

## Hi-tech

La Tour Eiffel fa scuola di sviluppo sostenibile

DI PAOLA JADELUCA

Tour Eiffel, un bilancio di sostenibilità: la torre, simbolo di Parigi è oggetto di una diagnosi scientifica che analizza con precisione punti di forza e di debolezza di questo monumento in termini di sviluppo sostenibile. L'impatto sull'ambiente acqua, aria, suolo, rifiuti; le condizioni economiche della società di gestione: identificazione dei flussi, spese e ricavi; condizioni sociali operative: competenze, orari, sicurezza, salari. Tutto è stato passato al setaccio da Sete, Société d'Exploitation de la Tour Eiffel, la società incaricata del progetto di miglioramento della Torre e di elaborazione di una strategia di qualità ambientale e di sviluppo sostenibile. Una fase che coinvolge l'insieme delle parti più impegnate del centro della capitale francese: negozi e ristoranti, fornitori, la stessa municipalità, i tour operator. Il programma è già partito, e la prima verifica dei risultati verrà effettuata tra sei mesi. Ma intanto l'iniziativa, innovativa, è destinata a fare scuola. «Sarebbe bello che anche l'Italia desse un segnale forte avviando un progetto in un luogo simbolo, penso ad esempio al Colosseo, ai Fori Imperiali o al Palazzo del Quirinale. E perché no, Roma», commenta Luigi Serravalle, vice president di Solving Efeso, gruppo italiano partner di Seta nella realizzazione di questo progetto e impegnato nello sviluppo di altri progetti in diverse regioni e alcune città, tra cui proprio Parigi. Un impegno che la rende un osservatorio privilegiato per capire le nuove tendenze in quello che è ormai diventato un tema chiave della crescita della ricchezza di un paese nonché delle stesse imprese. Spiega Serravalle: «Lo sviluppo sostenibile impone alle imprese di ripensare le proprie strategie di sviluppo, razionalizzare i processi produttivi con criteri di maggiore efficienza, non solo in campo energetico ma anche organizzativo. In Italia il tema della sostenibilità ambientale non è al centro dell'agenda politica come in Francia, dove le imprese devono sviluppare specifici piani. Nel nostro Paese è difficile anche orientarsi perché gli attori sono molto eterogenei. Il problema è che il controllo dell'impatto ambientale e delle emissioni di gas serra in particolare saranno sempre di più un fattore di competitività per le imprese che lavorano sui mercati esteri, dove normative più stringenti impongono una selezione dei fornitori anche in base ai loro comportamenti virtuosi. Infatti le aziende che si stanno strutturando in termini di sviluppo sostenibile saranno costrette a tenere conto nei loro bilanci energetici delle emissioni di tutta la filiera». p.jadeluca@repubblica.it